

I COMMISSARI EUROPEI.

La spuntano Fini e il coordinatore di Forza Italia Sconfitti Martino e Ferrara. E Bossi sale da Scalfaro

Il no di Previti Vincono i «falchi» la Lega s'infuria

Dare ascolto a Previti, Fini e Pannella, o scegliere di non dare l'ennesimo schiaffo a Bossi? Alla fine, dopo ore con-

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Poco dopo l'ora di pranzo, quando ormai la frittata è fatta, il senatore leghista Serena letteralmente esplose: «Ma questo Pannella è il più grande lottizzatore di tutti i tempi. Ha imposto Taradash, si è fatto eleggere sei deputati da Berlusconi, prende dieci miliardi per radio radicale, è un'indignità che un uomo con percentuali di voti da ridere possa fare tutto questo...».

Il no di Previti

Già, Pannella. Possibile che il leader radicale, si chiedevano un po' tutti ieri, abbia tante armi di pressione sul Cavaliere da costringerlo a un'operazione di immagine interna e internazionale così distorsiva? La cronaca delle ultime ore dimostra che le cose sono un po' più complesse di quanto appaiono a prima vista.

Il ministro lumbard: «Mi hanno accoltellato. Ora o mi votano le riforme o mi dimetto» Speroni ingoia ma spara a zero «Questi preparano il Berlusconi bis»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Una coltellata alla schiena». Questo è per Speroni la sua mancata nomina a commissario europeo. Dunque ministro, cosa è successo, l'hanno fatto fuori? Pannella ha davvero tanto ascendente su Berlusconi?

no Ferrara. Gli è piaciuta l'idea di fare un gesto che poteva apparire distensivo con l'opposizione e che oltretutto veniva apprezzato in Europa, tanto che anche i problemi di «portafoglio» (ossia le competenze da affidare) opposti dai partner europei ai rappresentanti italiani, sarebbero stati superati rapidamente di fronte all'ipotesi Napolitano. Per un po' poi Berlusconi ha effettivamente creduto di poter convincere Marco Pannella. Però si è sentito in difficoltà con Previti e ovviamente col leader dei riformatori. Il Cavaliere, a conferma del senso delle regole che presiede a questa maggioranza, ha descritto candidamente il mercatino di proposte e controproposte che si è svolto con Marco Pannella. Ha offerto, come in una parodia della prima repubblica, posti di sottosegretario e, addirittura, un posto di vicepresidente della Camera per Emma Bonino, se lei e il suo capo avessero rinunciato al seggio europeo. Niente, Pannella è stato irremovibile e Berlusconi ha fatto un rapido calcolo.

Fini-Bossi, altre liti

Ha preferito non deludere le aspettative dei radicali di Previti e Fini, mettendo nel conto la figuraccia generale e lo sgarbo a Bossi. La convulsione che domina tutto, il leader della Lega è stato nel suo partito, e non ha la forza di rompere su un'agenda del genere. Infatti Bossi la crisi non la fa, anche se lo sgarbo l'ha digerito molto male e medita vendetta. Poiché non può aspettare all'infinito di rispondere agli schiaffi ricevuti, Bossi dà appuntamento per un «chiarimento» a dopo la finanziaria. Indicativa dei rapporti che esistono nella maggioranza, è la risposta irridente di Fini alle minacce del senatur: «Io mi auguro - dice a Bologna - che la Lega, ma a questo punto è meglio dire Bossi, comprenda che è indispensabile che la finanziaria venga approvata senza stravolgimenti e subito dopo se Bossi lo valuterà opportuno potrà chiedere tutti i chiarimenti che vuole... allo stato l'unica verifica che è nei fatti, è all'interno della Lega». Poco dopo si rincara la dose e dice che Bossi è come i terremotati giapponesi, annunciati e temuti da tutti, ma che non provocano mai vittime. Può darsi sia così, anche se ieri, le uniche vere vittime sembravano il governo nel suo complesso e il buon senso.



Il professor Mario Monti, nominato commissario Ve

Giovannetti/Offigie

«Italia in B», Monti imbarazza palazzo Chigi L'economista prende le distanze dal governo: «Non sono di destra»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Non sono un uomo della Destra. E sono pure favorevole all'unione economica europea a doppia velocità anche se l'Italia non farà parte, come è ormai certo, del gruppo di testa. Parola di Mario Monti. Mario Monti il Bocconiano, l'economista di prestigio che da anni firma editoriali sulla prima pagina del Corriere della Sera, non vuole passare per Berlusconi, dell'ultima ora solo perché Berlusconi lo spedisce a Bruxelles. Da quando il suo nome era cominciato a circolare, si era chiuso nel silenzio. Scelta di opportunità o scelta opportunistica? Sia come sia, non appena conosciuta la decisione del governo, il Professore ha affidato al quotidiano internazionale Herald Tribune le sue opinioni tanto per fare sapere all'estero e in Italia che lui, nella capitale belga, non servirà gli interessi particolari del governo che ce lo ha mandato. Anzi, ha fatto di più: ha preso - di nuovo - le distanze dalle idee e dalle esigenze politiche della maggioranza. Monti vuol far sapere a tutti che la sua «dissociazione» politica da Alleanza Nazionale è totale. Ma anche quanto sia lontano dal populismo ingannatore. Non fa parte della sua cultura, gli dà fastidio. È un fatto di pelle e poi di idee, di libri, di viaggi e lavoro all'estero. Risultato: «Io non sono un uomo della Destra». E poi: «Sono un economista che crede nel libero mercato con una coscienza sociale e che crede nella disciplina fiscale». Ma c'è dell'altro. Mario Monti, al contrario di Berlusconi, del ministro

degli Esteri Martino, dei ministri di An e dei leghisti, non pensa che sia finita la stagione della disciplina esterna, non pensa che le chiavi di volta per garantire crescita e il buon nome dell'Italia all'estero siano teorizzazioni e pratiche di sapore neoneazionalista. Quanto Berlusconi si arrabbia per via di questa storia dell'Europa unita a due velocità con l'Italia fuori dalla porta, tanto Monti la prevede espressamente senza drammi. «Se alcuni paesi non vogliono o non sono in grado di rispondere ai requisiti del trattato di Maastricht nei tempi previsti, perché gli altri non dovrebbero proseguire?». Siccome per l'Italia sarà «impossibile» ridurre il debito pubblico in rapporto al prodotto lordo al 60% entro il 1997 (oggi è il doppio) e «sarà molto difficile» portare il deficit dal 9,4% al 3%, tanto vale prendersene atto senza fare ulteriori brutte figure. Secondo Monti, l'Italia potrebbe farcela entro il 1999 e la partenza del convoglio dei paesi meno traballanti potrà costituire uno stimolo al risanamento.

Imbarazzo a palazzo Chigi

La replica immediata del portavoce di Berlusconi, Jas Gawronski è stizzita: «Il capo di governo di un paese come l'Italia non può accettare l'idea che il suo paese sia in serie B». Poi Palazzo Chigi abbozza: una volta giocata con Monti la carta del rigore che a Bruxelles e nel giudizio internazionale può arginare la diffidenza sulle politiche praticate all'interno, non resta che

ingoiare. Il Cavaliere, imbarazzatissimo, si arrampica sugli specchi: «Certe posizioni individuate a Maastricht non possono essere mantenute, quindi si dovrà attenuare la classificazione dei pari impegni». Dal contorcimento, si capisce che l'Italia chiede maggiore flessibilità proprio quando la Germania, paese leader, chiede al contrario il rispetto rigido del Trattato. Monti legge strategie e fatti europei con lenti molto simili a quelle usate a Bonn e Francoforte. La linea del rigore fiscale è la prima e l'unica ancora, una specie di linea del Pivè politico-culturale. Per lui, che a Bruxelles avrebbe voluto occuparsi anche degli affari monetari e finanziari (di competenza francese) e, non soltanto degli affari economici (la regolazione del mercato unico), marcare la distanza con le forze di governo che lo hanno «promosso» è diventata un'ossessione. A metà agosto, mentre nel Polo si sfoderavano i coltelli per le liti sulle sedie a sdraio, Monti prendeva la penna e raccontava sul Corriere della Sera come si sentissero persone come lui. Praticamente disgregate. «La gran parte di noi economisti ha riferimenti culturali, tradizioni di frequentazioni, appartenenze istituzionali più vicini ad ambienti che si riconoscono nell'opposizione, più lontani da ambienti che si riconoscono nella maggioranza». Che salto all'indietro rispetto al periodo del «composto incedere» di Ciampi. La grande accusa a Berlusconi? Non aver dato al risanamento finanziario la dovuta priorità. Una volta varata la finanziaria, il giudizio del Bocconiano

Monti il Tedesco

Monti, 51 anni, per anni ordinario di economia politica e rettore dell'università Bocconi di Milano (presidente dopo la morte di Spadolini), ha sempre amato distinguersi nella battaglia rigorista senza nessun timore di apparire tra i più rigidi sostenitori di un risanamento finanziario a tappe forzate. Terapie shock all'italiana. Da quindici anni i suoi fondi sul Corriere parlano di liberalizzazione dei cambi, di leggi antitrust, della necessità di politiche monetarie fondate sul rispetto del mercato. Poco ascoltato dai governi della Prima Repubblica (ma tanto da Amato), molto nei salotti buoni dell'industria e dell'alta finanza. Negli anni della Bonanza dell'economia dorata sotto la spinta di Thatcherismo e Reaganismo, Monti sedeva via via nei consigli di amministrazione della Fiat, delle Generali, della Comit di cui è stato vicepresidente dal 1988 al 1990. Monti il Tedesco, è stato pure chiamato. Perché ad un certo punto chiese a politici ed economisti di «non sparare sulla Bundesbank» perché il bene comune della stabilità monetaria vale più degli evanescenti vantaggi dell'espansione forzata contro l'umore dei mercati. E Monti criticò pure l'«inaudito» Ciampi quando toccò all'ex governatore firmare una manovra finanziaria che giudicava insufficiente. Neppure nei confronti di Fazio, il governatore attuale, è stato poi troppo tenero.

L'esponente radicale da New York Emma Bonino ringrazia «Nuovo slancio alla campagna contro i crimini di guerra»

ROMA. «Spero che la mia nomina si traduca in un nuovo slancio per la campagna in cui noi radicali siamo impegnati, cioè l'istituzione di un tribunale internazionale permanente per i crimini di guerra e per la risoluzione sulla moratoria delle esecuzioni capitali che il governo italiano ha presentato all'assemblea generale delle Nazioni Unite». Questa è la dichiarazione a caldo rilasciata dalla neo commissaria dell'Unione europea Emma Bonino. Una dichiarazione fatta a Radio radicale da New York. «A chi mi chiama per congratularsi chiedo di sostenere le nostre battaglie in modo concreto, con un contributo finanziario... all'operazione "New York New York" del Partito radicale, telefonando al numero 689791 di Roma». Un'operazione,

ha spiegato Bonino, di informazione rivolta all'Onu, per l'istituzione di un tribunale permanente sui crimini contro l'umanità e la moratoria delle esecuzioni capitali. Emma Bonino dunque è soddisfatta. Sa bene che sul suo nome si è spesso Marco Pannella, anche a rischio di liti nel governo, dato che la Lega aveva opposto al suo nome quello del ministro Francesco Speroni. A queste polemiche però l'esponente radicale non fa cenno, aggiunge soltanto un ringraziamento per Berlusconi che l'ha preferita a Giorgio Napolitano. Infine Bonino ha precisato che dedicherà alla nuova responsabilità «il massimo impegno, al servizio del Paese e delle istituzioni europee e ai valori e agli ideali del partito radicale, trasportato transnazionale».



peo. Inoltre ho un'esperienza di governo, quindi ero un candidato abbastanza sostenibile. Ma adesso all'interno del governo come sono i rapporti? Come ha annunciato, lei sarà avversaria di Berlusconi? Io sono sempre stato in posizione critica nel governo: fin dalla seconda riunione ho iniziato a mettere i puntini sulle i. Non mi va l'andazzo che c'è. Come l'altra sera: si parlava di Rai e poi salta fuori Letta con un foglietto e dice: ci sono i 20 miliardi per il Teatro dell'Opera di Roma. Dico: porca miseria, che c'entra l'Opera con la Rai? Mi risponde: sai, sta andando in malora. E io: chi se ne frega, se hanno buttato via i soldi andrà in malora, peggio per loro. Ma no, c'è Rutelli che piange e Letta si è commosso. Insomma, io non volevo darli i 20 miliardi. Poi, per non farci accusare di essere dei barbari, ho proposto di prestarli. Invece niente.